

OHISA IBOU: "OGGI HO DUE ANNI IN MENO".

Trovandomi impegnato nell'insegnamento alle ragazze della St. Mary's Senior School di Aboke, qui, a metà febbraio del 1971, sono stato raggiunto da Ohisa Ibou, già mio alunno a Lacor ed amico. Mio tramite, egli chiese ed ottenne dalla missione cattolica ospitalità, che contraccambiò con la collaborazione quotidiana a schedare quanto di interessante andavo rilevando nella lettura dei più autorevoli antropologi delle popolazioni nilote e nilo-camite come C. G. Seligman, E. E. Evans Pritchard, G. Lienhardt, G. W. B. Huntingford, L. E. Nalder ecc... Egli non era un collaboratore inerte, all'occasione apponeva sulle schede le sue osservazioni interpretative o correttive, a suo dire, di quelle degli studiosi.

Eravamo diventati amici non a caso, ma per delicate ragioni. Un giorno, durante le vacanze della stagione della secca all'inizio del 1970, Vittorino Dellagiacoma venne a dirmi che Ohisa Ibou era stato accusato dal consiglio degli anziani del suo clan di grave reato: aveva abusato della vedova d'un suo fratello (cugino). Non era in sé grave il rapporto con la donna che aveva accondisceso liberamente, come si vociferava. Egli aveva però scavalcato, secondo l'ordine di discendenza patrilineare, un altro suo fratello maggiore (cugino) che aveva il diritto di precedenza nell'ereditare la donna. Ohisa Ibou negava tutto, affermando la sua

innocenza e, dunque, l'estraneità al fatto. Egli in ogni modo doveva subire l'ordalia bevendo il sangue d'un gallo, ucciso ritualmente, a prova della sua innocenza o colpevolezza. Questa prova non mi stupisce: non la considero né primitiva né barbarica: da noi si usava nel medioevo, oggi in America si usa, in modo scientifico, si dice, la macchina della verità per provare le emozioni e le reazioni del presunto colpevole. Paese che vai, usanze che trovi!

Quel giorno, Vittorino Dellagiacomà ed io ci dirigemmo col camioncino verso Kitgum per essere a fianco di Ohisa Ibou durante la prova, dirgli la nostra stima e manifestargli la nostra solidarietà. Tutto andò bene e l'amicizia con Ohisa Ibou rimase rispettosa, ferma e sincera.

Ora ad Aboke, mentre lavoriamo al tavolo, in una pausa improvvisa, di botto egli mi dice: «Sai quanti anni ho?» «Mi hai detto sempre ventisei», gli dico. Egli continua: «No! Ne ho ventitrè o ventiquattro; l'altro ieri mi sono incontrato con un mio coetaneo, venuto a trovarmi, e mi ha detto che siamo stati iniziati assieme a Mongalla in Sudan nel 1964. La prima iniziazione dei Lotuho avviene di solito in piena adolescenza tra i diciassette e vent'anni circa, ed ora quindi ambedue ne abbiamo ventiquattro e non ventisei!».

Il computo cronologico non sarà mai esatto forse nemmeno in questo caso, perché l'età naturale non è giustificabile, non essendo registrata in alcun ufficio, almeno fino a quel tempo. Con la presenza delle scuole e dei missionari le cose stanno cambiando. Punto di riferimento, per Ohisa

Ibou e il suo compagno-coetaneo, rimane dunque l'iniziazione di Mongalla, un evento sociale o strutturale - com'è detto dagli antropologi - perché l'età è determinata in base a questa struttura sociale, o istituzione, qual è l'iniziazione.

L'iniziazione

Più precisamente, cos'è l'iniziazione e cos'è l'età sociale? Nelle società tradizionali in cui non esiste un calendario scritto bensì un calendario lunare o/e solare, secondo cui si organizzano le attività economiche, agricole, pastorali, venatorie e quelle socio-rituali e militari; dove non esiste ancora l'anagrafe civile, come si fa a determinare l'età che uno ha?

In alcune di tali società, culturalmente organizzate, l'età non è considerata un fatto biologico e cronologico, ma piuttosto un evento sociale; è la società che, con particolari cerimonie o rituali, interviene nei momenti più determinanti dei cicli della vita di un individuo per dare significato e valore alla sua nascita, alla pubertà, al matrimonio, detti *Riti di passaggio*.

In altre società, differentemente, i giovani vengono collettivamente organizzati in gruppi, e i gruppi riuniti poi in classi, in determinate scadenze periodiche, ad esempio, ogni anno, ogni quattro anni, ogni sedici anni, con particolari riti, detti propriamente *Riti di iniziazione*. Tutti i giovani, iniziati in gruppi, si considerano avere la stessa età (coetanei), pertanto, i gruppi diversi, riorganizzati ulteriormente in classi, vengono chiamati gruppi d'età e classi d'età. Il ter-

mine “classe” somiglia molto a quello militare di “brigata” che raccoglie uno o più reggimenti. Anche da noi si dice, ad esempio, con riferimento al servizio militare: è stata chiamata o congedata “la classe” del 1985; per noi però la classe ha significato strettamente cronologico.

I *riti di passaggio* sono in genere propri dei *Niloti*, quelli cioè che stanziavano ad est ed ad ovest del Nilo della provincia Equatoria nel Sudan Meridionale; popolazioni dedite all'agricoltura e meno alla pastorizia. I *riti d'iniziazione* alle classi d'età sono più comuni, invece, fra i *Nilo-Camiti* che si estendono dal Sudan Meridionale in Uganda e in Kenya e che praticano soprattutto la pastorizia.

Un tipico schema, in cui le etnie nilote dividono i maschi in *gradi di età*, secondo le attitudini di un individuo ad adempiere determinati doveri sociali, è il seguente:

- a) ragazzi che attendono alla cura del gregge;
- b) giovani che “sgobbano” per gli anziani e gli invalidi;
- c) giovani abili al combattimento e alla caccia;
- d) anziani che discutono, danno consigli e avvertimenti;
- e) vecchi che di solito stanno seduti, incapaci di muoversi.

Il riconoscimento della virilità dell'essere umano è segnato da una cerimonia o, per meglio dire, un rito di passaggio in cui vengono estratti al candidato due o più denti incisivi inferiori, oppure viene praticata la circoncisione per influsso dei vicini Azande, etnia bantu.

Fra i Nilo-Camiti e gli Acioli del Sudan vige il sistema delle classi d'età:

- a) ragazzi non iniziati (fino a 15 anni all'incirca);
- b) classe dei giovani (dai 15 ai 25 all'incirca);
- c) classe dei guerrieri (dai 25 ai 35 all'incirca);
- d) classe dei veterani (dai 35 ai 45 all'incirca);
- e) classe dei riservisti (dai 45 ai 55 all'incirca);
- f) classe dei vecchi-non combattenti (dai 55 in su).

Ohisa Ibou appartiene all'etnia nilo-camita dei Lotuho che celebrano *l'iniziazione alle classi d'età* in tre tappe distinte in ordine sia di tempo che di luogo.

La *prima iniziazione*, detta *Ongofira mangat* (iniziazione di quartiere), avviene quando il giovane raggiunge la maturità adolescenziale dai diciassette ai vent'anni. La cerimonia si celebra ogni anno, nella piazza di quel singolo quartiere (*mangat*) del villaggio per tutti i giovani dello stesso quartiere e presieduta dal capo del quartiere per diritto di fondazione o di eredità. Il *mangat* è innanzitutto il quadrato dei pali di legno attorno al fuoco, il quartiere organizzato attorno a quel fuoco e per estensione la *nadufa* (casa-capanna) dei guerrieri ed essi costituiscono il parlamento del quartiere. Gli iniziandi, entrando nel *mangat*, accedono dunque al governo del quartiere. Essi hanno il diritto di intervenire nelle discussioni, ma non ancora nelle decisioni, riservate a quelli già iniziati nella terza fase. Con il diritto di sposare, acquistano il diritto di costruirsi una casa per sé, la moglie e i loro figli, di costruirsi i granai, di possedere bestiame minuto e grande, di partecipare in gruppo, con i coetanei della stessa classe, alla caccia, alla pesca e di essere sempre.

pronti all'attacco nelle razzie e alla difesa del proprio quartiere e del villaggio. Il clou della cerimonia è l'unzione col chimo d'un toro ucciso ritualmente, o d'un montone, ad indicare ad uno stesso tempo la morte simbolica dell'iniziando e la sua rinascita alla nuova vita sociale. Per tale ragione, oltre al nome comune di monyiemiji (padri-padroni del quartiere o del villaggio) assumono quello proprio del gruppo o di classe, ad indicare il nuovo status e il ruolo che debbono adempiere.

Seconda iniziazione. Poiché l'iniziazione di quartiere si ripete ogni anno per quattro anni consecutivi (1x4), alla fine del quadriennio si hanno, in ogni singolo quartiere, quattro gruppi. Allo scadere dei quattro anni, dunque, al quinto, viene celebrata la *Ongofira miji*, o iniziazione del villaggio, riservata ai gruppi dei singoli quartieri di tutto il villaggio (miji), ed allora tutti i gruppi vengono ricomposti in un'unica classe del villaggio. La cerimonia è presieduta dal Capovillaggio-Lamonyie Miji, il primo fondatore del villaggio o un suo erede. Luogo della celebrazione è la piazza grande del villaggio-*fwarra*, ove si riuniscono, sempre attorno al mangat presso l'albero sacro, i monyiemiji delle classi del villaggio. Essi discutono gli affari e i problemi politici ed economici del villaggio, le razzie da organizzare e le difese da prendere, le tasse da pagare ai padroni delle acque per la pesca, ai padroni dei boschi per la caccia, il prezzo della dote dei matrimoni da aggiornare secondo le condizioni sociali degli interessati e le situazioni economico-stagionali,

determinare i periodi delle iniziazioni del villaggio e stabilire anche quando dovrà celebrarsi la terza iniziazione col Capopioggia del distretto. Nelle assemblee del villaggio tutti i monyemiji godono di pari diritti alla parola e alla formulazione delle decisioni, perché formano l'unica classe del villaggio anche se l'ultima parola spetta - come si è detto - a quelli già iniziati nella terza iniziazione celebrata dal Capopioggia. Il diritto di intervenire e di decidere del Capovillaggio, come del Capopioggia, non è diverso da quello della classe d'età a cui egli stesso appartiene, essendo semplicemente *primus inter pares*.

La *terza iniziazione* è celebrata per tutte le classi d'età dei singoli villaggi, già formate con scadenze quadriennali (4x4), quindi, al compimento dei sedici anni (Seligman) o, più un quadriennio intercalare, ogni vent'anni (Pazzaglia), tutte le classi dei villaggi vengono introdotte in un'unica classe generale dal Capopioggia per l'intera etnia.

Questa cerimonia ventennale viene eseguita con una certa particolare solennità. All'annuncio del Capopioggia che sarà celebrata la *Nefira* (il termine vale per la festa dell'iniziazione, per l'accensione del fuoco nuovo con la coppia del *nefire* - maschio / femmina - e per gli stessi uomini iniziati), i candidati della terza iniziazione partono da tutti i villaggi per trasferirsi sul colle di Hoding, la metà dell'etnia, mentre l'altra metà si trasferirà sul colle Oguruny.

Dopo quattro giorni di segregazione in un luogo speciale, costruito con frasche, chiamato Kuku, dovranno supe-

rare una prova più impegnativa ingaggiando una lotta con la classe uscente degli anziani che è, nello stesso tempo, non solo prova del loro coraggio e destrezza, bensì garanzia che essi sapranno battersi per la difesa dei loro villaggi, cui saranno preposti come nuovi anziani. Questa lotta-vittoria che sarà condizione necessaria per la consegna e l'affidamento del villaggio al loro potere, non è la fase finale, perché essi dovranno ancora battersi con lo stesso Capopioggia per ottenere da lui la pioggia con la quale sarà garantito il benessere degli uomini e del bestiame. In contraccambio, loro presteranno i servizi di zappargli i campi, di seminare e mietere la durra e di pagargli i tributi stabiliti. Un vero patto-baratto legherà ambo le parti contraenti.

Essi inoltre uccideranno per soffocamento il toro nero e saranno unti e cosparsi del chimo delle sue viscere per essere impregnati della sua stessa forza combattiva e riproduttiva. Essi saranno ancora, e soprattutto, compartecipi delle nozze cosmiche, con l'accensione del fuoco nuovo dai due legnetti sessuati (maschio-femmina) del *nefire*, onde saranno chiamati *efirat*. La coppia dei legnetti sessuati simbolicamente esprime e significa la coppia degli antenati, la coppia prototipica, di cui i nuovi iniziati ripetono l'esistenza e la perpetuità etnica. Essi sono infatti i trasmettitori del fuoco della vita, e i garanti del benessere e della persistenza nel tempo della loro etnia.

In questa visione, come è stato già notato, la sessualità procreativa assume il valore fondamentale della forza vitale

e della sacralità. Il nucleo di tale credenza sta nel valore attribuito all'unzione col chimo del toro che, come si è visto pocanzi, costituisce il clou della cerimonia dell'iniziazione. Ma qual è il preciso significato dell'unzione? Partiamo per meglio intenderci dalla prassi e dalla dottrina a noi più comuni. Secondo la credenza cristiana, il battesimo conferisce al cristiano, attraverso il lavacro dell'acqua e l'unzione con l'olio d'oliva, la partecipazione alla stessa vita di Cristo. Con una seconda unzione, quella della cresima, il cristiano partecipa più pienamente alla forza e alla potenza di Cristo, divenendo suo soldato e abile al matrimonio. Con un'ulteriore unzione, riservata solo a pochi, essi vengono riconosciuti anziani, detti con termine greco presbiteri, oggi più comunemente preti o, dal latino, sacerdoti. Altre unzioni sono previste per gli ammalati.

Quanto avviene per i cristiani sul piano soprannaturale, come si dice nel linguaggio religioso, si verificherebbe anche per i popoli arcaici e tradizionali sul piano però naturale.

I popoli agricoltori delle società arcaiche, come quelli tradizionali tuttora esistenti degli Acioli e dei Lango, ritenevano che con l'unzione dell'olio di sesamo, di arachidi o di qualsiasi altro frutto di albero o di speciale pianta della terra, l'unto partecipasse più pienamente alla vita della natura, ovverosia del padre-albero e della madre-terra. Con ripetute unzioni, solitamente nei *riti di passaggio*, veniva riconosciuta al candidato una sempre maggiore maturità sociale, l'idoneità al matrimonio, lo stato giuridico di guerriero e quello

dell'anzianità. C'era ancora l'unzione del capo brigata, o del capo del consiglio degli anziani, detto talora re e, in questo caso, l'unzione o consacrazione veniva detta regale. Non mancavano inoltre le unzioni per gli ammalati.

In una fase ancora più arcaica, quella dei pastori, come sono tutt'oggi i Karimojong, i Lotuho, i Masai, si riteneva che l'unzione col grasso, o più comunemente col chimo delle viscere (sede delle sensazioni vitali) del toro, d'un montone, d'una pecora o d'altro animale, conferisse all'uomo una speciale partecipazione alla vita della natura, di cui il toro era ritenuto massima espressione di fecondità e di combattività nell'armento. Il padre-toro era naturalmente unito alla madre-vacca, come vedremo più avanti fra i Karimojong. Con le ripetute unzioni col chimo del toro, nei cosiddetti *riti d'iniziazione*, era conferita all'iniziato una maggiore partecipazione alla forza vitale della fecondità del toro e alla sua combattività, ragion per cui l'iniziato era ritenuto idoneo e legittimato con il matrimonio a proliferare, cioè dare la vita, e nello stesso tempo a difendere la vita della comunità e del bestiame nella specifica funzione di guerriero. Nel più alto grado dei guerrieri stavano gli anziani che dirigevano le loro società con potere collegiale, senza alcun capo, come si verifica fra i Karimojong e i Lotuho che stiamo esaminando. La partecipazione vitale col padre-albero e con la madre-terra, o col padre-toro e con la madre-vacca era sentita emotivamente e, quindi, vissuta in modo spontaneo e naturale, e non magico o mistico, come da taluni è

stato sostenuto; una partecipazione qual è vissuta dagli esseri umani in un modo sempre più o meno intenso, o sempre più o meno pieno e vitale.

Il governo democratico dei Lotubo

I *monyiemiji efirat*, cioè quelli iniziati nella terza fase, come abbiamo già visto, costituiscono il parlamento deliberativo ed esecutivo del loro villaggio e della loro intera etnia. Essi sono la classe guerriera, sempre sul piede di guerra, pronta e coraggiosa ad attaccare i propri nemici siano essi uomini o bestie feroci. Essi sono i veri padroni del villaggio, i difensori, i custodi, i giudici. Col nome *monyiemiji* sono inclusi tutti i giovani che hanno fatto la loro iniziazione nel *mangat*. Ma solo quelli della *Nefira*, cioè i *monyiemiji efirat* hanno il potere di governare il villaggio; essi fanno le leggi e discutono le questioni, dispongono le cose in modo da rendere la vita del villaggio serena e felice. I *monyiemiji efirat* sono il parlamento e il governo del villaggio e della etnia. Gli altri *monyiemiji* che non hanno fatto ancora la *Nefira*, non hanno ancora autorità effettiva, ma un potere consultivo.

Gli “anziani” effettivi, i *monyiemiji efirat*, assumono il potere trasmettendoselo di classe in classe, per una rotazione, attraverso una prova di forza fisica anche se rituale - come si è detto - e non per delega o investitura da parte del Capopioggia, come da taluni è stato creduto. Il Capopioggia non è un capo spirituale né temporale, come è stato impro-

priamente scritto da antropologi (ad es. Seligman) e da missionari (ad es. Molinaro e Pazzaglia), ma un semplice *rain-maker*, un procuratore della pioggia, un semplice capo, o tecnico del rituale della pioggia; allo stesso modo del *leibon* dei Masai e l'*orkoiot* dei Nandi e dei Kipsigis. In questo senso hanno scritto Hillelson, esploratore antropologo a fianco del Seligman, Novelli e quanti oggi si sono interessati dell'argomento. Ohisa Lais, lotuho puro sangue, scrive: "Egli non ha potere politico perché nella società lotuho il potere è nelle mani della classe dirigente del villaggio, i monyiemiji. Essi governano collettivamente il villaggio e ognuno dei capi deve unirsi al rango della classe dirigente cui appartiene se egli vuol prendere parte attiva al governo lotuho" (Ms. 15-16).

Se di "capi" si parla fra i Lotuho, essi debbono intendersi nel senso di "proprietari", ovverosia di quelli che per primi occupano un determinato terreno per fondarvi un quartiere, poi il villaggio, un determinato terreno da coltivare, un pozzo o un rivolo d'acqua, un bosco per la caccia ecc... Per questo diritto di occupazione o fondazione, ereditario, presiederanno i riti ivi celebrati e ne riscuoteranno anche le tasse per l'uso. Nell'ordinamento politico invece non avranno alcun privilegio.

È di grande importanza rilevare dunque che la società dei Lotuho, come le altre nilo-camite dei Karimojong, dei Masai, dei Nandi ecc..., è acefala, cioè senza un singolo capo. Essa è essenzialmente democratica perché garantisce a tutti i singoli membri della comunità, uomini e donne, il

diritto e l'esercizio di governare collettivamente il villaggio attraverso la rotazione o l'avvicendamento generazionale. Il potere delle donne è indiscriminatamente diffuso a tutte le donne sposate, perché, pur non essendo iniziate con un rito ufficiale, con il matrimonio partecipano al potere della classe a cui appartiene il marito; il consenso delle donne è richiesto per tutti gli affari pubblici di grande importanza soprattutto nelle assemblee.

La società lotuho manifesta altresì un rigoroso ordine gerarchico all'interno delle varie classi, imponendo severe punizioni ai trasgressori delle disposizioni o dei servizi, che ogni classe deve compiere nei riguardi della classe immediatamente superiore. Il gruppo punisce severamente chi trasgredisce: il gruppo delle donne punisce le donne, quello degli uomini gli uomini, ma sempre all'interno del gruppo di quella classe, cui ognuno appartiene. Questo ordine rigoroso delle classi, e dei gruppi all'interno delle classi, viene meticolosamente rispettato sia all'interno che all'esterno, così nelle pubbliche cerimonie ufficiali come nelle libere attività, ad esempio nella caccia, ove si procederà per ordine gruppo dopo gruppo, classe dopo classe.

Per finire sembra opportuno riportare una pagina molto significativa di Ohisa Affwonni Lais (citato prima senza l'aggiunta del nuovo nome Affwonni), già mio alunno a Lacor e poi graduato all'università di Kinshasa, sulla marcata democrazia della società lotuho che incorpora nel ruolo ufficiale dei monyiemiji anche le donne. "Un istituto socia-

le lotuho è il sistema dell'assemblea conosciuto come *ewwaha*, un organismo di decisione degli affari pubblici con pubblico consenso. È un sistema non solo antico, ma esclusivo della società lotuho, ragion per cui essa differisce dagli altri sistemi sociali africani. A sera, quando ogni monyiemiji è tornato dai campi, dalle foreste o da altri impegni, egli sarà colpito dalla rumorosa atmosfera che si va creando intorno al (na)mangat (il ritrovo abituale dei monyeimiji). Qui ognuno s'accalora alle discussioni che toccano gli aspetti della vita quotidiana. La *Nawwaha* è un simbolo della democrazia e differisce da quella di Atene, nel senso che tratta delle questioni pubbliche e dei problemi privati. Per esempio, il mercanteggiare circa la somma della dote è fatto da un gruppo di uomini finché non è raggiunto il consenso finale. Ma nelle questioni che riguardano la pubblica amministrazione del villaggio, si deve raccogliere l'*ecclesia*, cioè l'adunanza ufficiale di tutti i cittadini, come in Atene. Quando si inizia un'assemblea, c'è un silenzio di tomba e ogni uomo si alza ad esprimere il proprio punto di vista all'*elewabit*, un moderatore che equivale a un moderno presidente del parlamento. Sembra che la presenza dello *elewabit* sia stata ristretta in alcuni clan. La *Nawwaha* talvolta dura parecchie ore, fino a quando uomini e donne abbiano potuto esprimere i loro punti di vista. Il fatto che le donne prendono la parola rivela fino a qual punto le donne esercitino il loro ruolo nella società lotuho. Nel sistema di governo lotuho, che è quello dei monyiemiji, le donne non sono né discriminate né impedito di prendere parte agli uffi-

ci pubblici. Assieme con gli uomini le donne godono dello stesso prestigio magico e religioso e dell'opportunità di eseguire pubbliche funzioni. Se l'oggetto da discutere è la dichiarazione di guerra, la nawwaha è preceduta da una danza commemorativa in cui i guerrieri sembrano fingere una battaglia. Appena i tamburi tacciono, al segnale dato, gli oratori si fanno avanti, l'uno dopo l'altro, per dare ognuno il proprio parere. Quando un monyemiji si è fatto avanti e ha richiamato l'attenzione del moderatore ed ha eseguito una finta battaglia, ognuno grida altamente e si esalta, ricordando le grandi imprese dei suoi antenati fra le urla usuali delle donne." (Ohisa Aff. Lais, 10-11).